

MERCOLEDÌ

1
AGOSTO
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

150 ordini di cattura contro i detenuti in lotta

84 a Roma 66 a Pescara - Per la giustizia borghese è suonata l'ora della vendetta - Ma i detenuti hanno sempre saputo con chi avevano a che fare e non sarà questa rappresaglia a fermare la loro lotta - Il provvedimento deve essere revocato immediatamente - Tra i colpiti anche Paolo Ramundo, illegalmente sequestrato perché da tre giorni avrebbe dovuto essere in libertà - Incriminati i capi-carcerieri di Rebibbia, di Regina Coeli e del Ministero di Giustizia: falso e calunnia

ROMA, 31 luglio

Di fronte alla straordinaria maturità politica, alla determinazione di massa senza precedenti che i detenuti di Regina Coeli hanno messo in campo tra venerdì e domenica, la risposta della repressione istituzionale ha voluto prodursi in un parallelo, criminale salto qualitativo. Trasferimenti, pestaggi, raffiche di mitra e salve di candelotti contro lo uomo, non potevano più bastare alle ragioni repressive del potere. Contro la chiarezza degli obiettivi e contro la coscienza dei mezzi atti ad imporre che i detenuti hanno identificato nella demolizione fisica di Regina Coeli — con un'azione riecheggiata nel giro di 24 ore nei carceri di mezza Italia — è toccato al centro-sinistra decidere lucidamente quello che né Andreotti né Gonnella avevano osato tradurre in programma: la denuncia di massa contro i rivoltosi; l'associazione dei loro nomi a una grandinata di capi d'imputazione senza precedenti. 15, 20 anni di galera sono il sovrapprezzo giudiziario implicito nei reati che la magistratura contesta da questa mattina a 84 detenuti che hanno partecipato alla azione di Regina Coeli. Gli ordini di carcerazione sono stati

emessi dalla procura per mano del solito Furino, quello che un mese fa ammansiva paternamente i reduci della rivolta di Rebibbia ascoltando partecipe le loro ragioni e promettendo di farsi interprete per l'ottenimento di chissà quali migliorie materiali.

Ora le migliorie di Furino, e quelle di chi lo muove, stanno venendo. Il nuovo, pesantissimo ricatto giudiziario, mostra ben altro che la miseria morale di qualche oscuro solone della procura; dietro ad esso c'è il naufragio della linea falsopolitica e dilatoria con la quale il governo ha creduto (o forse non l'ha mai creduto) di congelare ancora per un po' la lotta dei carcerati. N'era stato portavoce il socialista Zagari, presentatosi in pantofole ai detenuti di Regina Coeli ed oggi comprensibilmente dedito alla latitanza.

Fino a che punto la provocazione assuma le tinte del più fosco sospetto da inquisizione, basta un caso a confermarlo: è, ancora una volta, quello di Paolo Ramundo. « Ramundo torna in libertà »: era il nostro titolo di venerdì scorso. Non era una dichiarazione né avventata né gratuita, ma quanto era assolutamente logico aspettarsi, dal momento che l'ordine

di scarcerazione era sul tavolo del direttore di Regina Coeli fin da allora.

Fino a lunedì, dopo la protesta, ancora nessun contordine aveva modificato la decisione del tribunale. Perché Paolo non è stato rilasciato? Si è voluto trasformare il suo sequestro legale in un sequestro perfettamente illegale: a rilasciare un detenuto, specie se si tratta di una avanguardia comunista, c'è sempre tempo.

Non c'è voluto molto tempo, invece, a notificare anche a lui la nuova pendenza con la giustizia: 9 pesantissimi capi d'imputazione, come per ciascuno degli altri 83, che vanno dalla devastazione all'incendio, dalla resistenza alla violenza, il tutto aggravato dall'aver « commesso i fatti » in un penitenziario della repubblica e in concorso con altri.

Oggi Rebibbia, dove sono stati trasferiti quelli di Regina Coeli, è assolutamente impermeabile all'esterno. Sospesi i colloqui con i parenti, respinto ogni tentativo di avvocati e giornalisti per mettersi in contatto con i detenuti.

La procura non ha ancora stabilito se procedere per direttissima. Una decisione dovrebbe aversi entro domani. Per l'intanto, del procedimento si occupano 3 sostituti procuratori: Pavone, Dell'Orco e Torre.

In mattinata si è svolto, sempre a Rebibbia, l'interrogatorio di Benedetto Di Pietro, il nostro compagno pestato selvaggiamente e trascinato a S. Vitale in stato d'arresto per aver salutato col pugno chiuso i detenuti che venivano caricati sulle tradotte per essere trasferiti.

Il verbale dei carabinieri, come c'era da aspettarsi, è una paradossale

le carambola in cui il rapporto tra vittime e picchiatori è semplicemente rovesciato. Dopo l'interrogatorio il coscienzioso magistrato ha deciso: Benedetto resta dentro.

Ma ai pestaggi, i tutori dell'ordine non si sono abbandonati soltanto alla stazione Termini. Ben più sistematici e indiscriminati sono stati quelli attuati nel chiuso delle mura di Regina Coeli durante e dopo la rivolta. Ai detenuti che scendevano dai tetti era riservato il trattamento delle grandi occasioni.

Con determinazione ancora più abietta, i poliziotti hanno infierito contro i ricoverati del centro clinico della carcere che chiedevano di uscire perché soffocati dal fumo dei lacrimogeni. La lettera che pubblichiamo, documenta drammaticamente quella mezz'ora d'inferno.

L'iniziativa ricattatoria della procura di Roma, non è un fatto isolato. La dimostrazione di come, al contrario, rappresenti l'esecuzione di un disegno freddamente meditato a livello governativo, viene da Pescara.

Stamane un assalto di centinaia fra celerini e carabinieri penetrati attraverso un varco nel muro di cinta aperto dai vigili del fuoco aveva « riportato la calma » nel carcere. Subito dopo, l'annuncio dalla procura: contro i 66 rivoltosi, come per gli 84 (Continua a pag. 4)

In quarta pagina la testimonianza di un detenuto sul pestaggio degli ammalati del centro clinico di Regina Coeli.

Lama e i redditi più bassi

Il progetto di sindacato dei poliziotti spiegato dal segretario della CGIL alla rivista « Ordine pubblico »

« La polizia deve essere efficiente contro il dilagare della criminalità e deve assicurare la tranquillità del cittadino ».

L'esistenza di più corpi di polizia è uno dei fattori che contribuiscono al lassismo e non all'emulazione e all'aumento dell'efficienza delle forze dell'ordine nell'azione contro i criminali. Inoltre « non risponde certamente a un impiego razionale delle forze disponibili l'assurda sproporzione che esiste tra addetti alla repressione della criminalità e addetti ad attività amministrative o d'altra natura. I primi, sui quali gravano i servizi più pesanti e pericolosi, sono generalmente una piccola minoranza rispetto ai secondi ».

Non è il messaggio di saluto del neo ministro degli interni Taviani, né il discorso di Leone alla festa della polizia. Questi passi sono tratti da un'intervista rilasciata alla rivista « Ordine pubblico » dal segretario generale della CGIL Luciano Lama.

In applicazione del principio della funzione nazionale della classe ope-

raia, e della concezione esposta recentemente da Berlinguer al Comitato Centrale del Pci, per la quale il socialismo si costruisce occupandosi giorno per giorno con serietà ed efficienza di tutti i problemi, Lama ha esposto, nella sede più indicata, il progetto di sindacato dei « figli del popolo ».

Anche le forze di polizia devono poter costituire il loro sindacato, ed è auspicabile che le tre confederazioni facciano proprio questo orientamento: in ogni caso noi siamo pronti a dar vita a una tale organizzazione. Migliore trattamento economico, pagamento effettivo degli straordinari, pensioni e « adeguati periodi di riposo » sono gli obiettivi sui quali si deve organizzare sindacalmente il poliziotto, che « è un lavoratore come gli altri ».

Obiettivi la cui serietà è adeguata: se saltano agli occhi di chiunque abbia potuto osservare l'altra sera alla TV con quanto impegno e dedizione un esercito di poliziotti si è dedicato al compito di dare l'assalto ai detenuti di Regina Coeli.

CONSIGLIO DEI MINISTRI:

“Per essere generosi con gli alti burocrati bisogna fare economia sulla pelle dei proletari”

Questa è la politica anti-inflazionistica del governo - Berlinguer e Lama sono d'accordo e per questo sono lodati dai giornali di Agnelli

ROMA, 31 luglio

Si è conclusa verso le 16 la riunione del consiglio dei ministri che doveva decidere dei drastici tagli da apportare al bilancio di previsione dello stato per il 1974 nel quadro di una generale linea politica anti-inflazionistica.

La crescita smisurata degli impegni finanziari dello stato, soprattutto sotto la gestione del governo Andreotti-Malagodi è, infatti, una delle principali cause del ritmo eccezionale che l'inflazione ha in Italia rispetto agli altri paesi capitalistici.

Mentre scriviamo non sono ancora state rese note le decisioni prese dal governo. Solo il ministro della difesa, l'americano Tanassi, uscendo dalla sala delle riunioni, ha « rassicurato » l'opinione pubblica che, al bilancio militare, non erano stati apportati tagli. Era ovvio: l'inversione di tendenza non riguarda, come noto, i « corpi separati » e l'apparato repressivo dell'esercito.

In termini contabili, il problema è questo: il bilancio di previsione per il 1974 prevede entrate per 17.286 miliardi e spese per 25.892 miliardi. Un disavanzo dunque di 8.606 miliardi, da finanziarsi parte con l'indebitamento e parte con l'emissione di nuova moneta.

Per le entrate si prevede un aumento dell'8-9 per cento rispetto al 1973. Per le spese un aumento del 13-15 per cento. Il disavanzo non dovrebbe invece superare quello che presumibilmente verrà raggiunto alla fine del 1973, e cioè 8.800 miliardi. Il vero balzo in avanti nel disavanzo dello stato è infatti quello realizzato nel corso dell'ultimo anno. Sotto il governo Andreotti il disavanzo dello stato è passato da 5.975 miliardi previsti nel bilancio di competenza (cioè

l'anno scorso a quest'epoca) agli 8.800 miliardi effettivi. I « tagli » decisi da La Malfa riusciranno tutt'al più a impedire che il disavanzo cresca ulteriormente.

Tutto ciò nella previsione che il governo non si trovi di fronte alla necessità di nuove spese — o di una riduzione delle entrate — non previste, cosa tutt'altro che improbabile. Sul piano delle entrate, infatti, è in pieno corso l'offensiva dei padroni petroliferi: se non riusciranno ad imporre un aumento del prezzo della benzina, che farebbe saltare il « blocco dei prezzi », riusciranno comunque, quasi di sicuro, a rifarsi con una riduzione della imposta di fabbricazione, che significa minori entrate per lo stato, e, quindi, maggiore disavanzo.

E dietro ai petrolieri, si affacciano altri potenti « gruppi di pressione », primi tra tutti i cementieri, cioè il fascista Pesenti, e l'Italcementi. Sul piano delle uscite, non è affatto detto, tanto per cominciare che le rivendicazioni per pensioni, indennità di disoccupazione e assegni familiari restino confinate ai limiti di una pura elemosina, come hanno deciso le tre confederazioni sindacali nella riunione del loro direttivo ad Ariccia. Già nel '68, un accordo sulle pensioni, giudicato vantaggioso e sottoscritto dalla CGIL, venne sconfessato dalla base, che impose la continuazione della lotta a livello nazionale.

Oggi siamo in una situazione completamente diversa, a tutto vantaggio della classe operaia. Così le « alcune centinaia di miliardi » di spesa che secondo Lama lo stato dovrà sborsare per dare soddisfazione alle rivendicazioni sindacali, potrebbero diventare molte di più, alla faccia delle « economie » che La Malfa si propone di fare. Questo naturalmente significherebbe un aggravio di spese per lo stato; ma, visto che sono stati trovati 1.000 (o forse di più) miliardi per mandare in pensione anticipata 6.000 alti burocrati, non si vede perché lo stato non debba sborsarne molti, ma molti di più, per dare una pensione men che decisa agli 11 milioni di pensionati italiani, nella stragrande maggioranza proletari, e tra i quali oltre 8 milioni percepiscono meno di 40.000 lire al mese!

Un motivo c'è ed è che sia i dirigenti del Pci che quelli della CGIL non vogliono appesantire il bilancio dello stato: vogliono dimostrarsi e dimostrare alla borghesia di essere responsabili, e lo fanno sulla pelle dei proletari.

La borghesia d'altronde non manca di apprezzare questi sforzi. Mentre metà degli operai che han preso le ferie nei giorni scorsi sono fermi ai bordi della strada per le manovre dei padroni petroliferi che vogliono continuare a riempirsi le tasche, i giornali di Agnelli, La Stampa e il Corriere della Sera, dedicano il loro corsivo di oggi a lodare Lama e Berlinguer per il senso di responsabilità dimostrato con le inconsistenti richieste in favore dei « redditi più bassi ».

Bisognerà vedere se il proletariato, e soprattutto la classe operaia a cui spetta il compito di dirigere e unificare questa lotta sono d'accordo. Tutto lascia prevedere di no.



Il compagno Paolo Ramundo.

NAPOLI - S. GIOVANNI A TEDUCCIO

La "Delizioso", lager dei fratelli Altieri

«Delizioso: deliziando nutre»: questa la recitazione del gelato prodotto dalla fabbrica «Delizioso» dei fratelli Vincenzo e Lucio Altieri. Una fabbrica che di delizioso ha solo il nome. Dicono gli operai «lavoriamo 10 ore di media per 2.000-2.500 lire al giorno. Non c'è rispetto di niente, né di categorie, né di salario, né delle festività, né degli straordinari che vengono pagati ancor meno delle ore normali. Si arriva a lavorare in 80-100 persone nei momenti di punta, da giugno ad agosto con contratti a tempo indeterminato: il padrone, cioè, quando gli salta in testa, può cacciare un operaio, dicendo che il suo contratto è scaduto, senza liquidazione. Questi contratti vengono fatti firmare, senza lasciare nemmeno la possibilità di leggerli prima; o prendere o lasciare.

Gli effettivi della fabbrica sono solo 10, tutti legati al padrone da rapporti clientelari. Degli altri, molti sono ragazzi di 16-17 anni, che vengono mandati a lavorare nelle celle frigorifere (gli sbalzi di temperatura dai 30-40 gradi sotto zero, all'ambiente esterno, caldo, provocano dolori reumatici, pleurite e tubercolosi). Per contratto nelle celle si dovrebbe restare al massimo mezz'ora e poi fare un quarto d'ora di riposo, invece ce li tengono anche tre ore, finché hanno i capelli pieni di ghiaccio. Poi, durante la «pausa» di 10 minuti, gli fanno fare altri lavori.

Naturalmente di indumenti speciali non se ne parla nemmeno: i ragazzi si portano la roba da casa; l'azienda gli fornisce solo vecchi guanti militari, calze di lana vecchia e passamontagna bucati. Va precisato che per legge non potrebbero lavorare nelle celle giovani sotto i 21 anni.

Nelle celle frigorifere, la notte, il padrone attacca la corrente alle maniglie, «per prevenire i furti»; spesso la corrente rimane attaccata anche quando gli operai sono presenti in fabbrica: il rischio è evidente, dato l'ambiente costantemente pieno di acqua.

In questo vero e proprio lager non esiste una mensa e tantomeno vengono risarciti i soldi della mancata mensa! Lasciano soltanto pochissimo tempo per mangiare qualcosa. Gli impianti igienici sono questi: docce rotte, cessi senza acqua e, in cambio, tanta acqua negli spogliatoi che sono tutti allagati.

I rivenditori si prendono 3.000 lire al giorno per 12 ore di lavoro. Il 2% sui gelati venduti il padrone se lo riprende con la scusa della responsabilità personale dei rivenditori sui furti e mettendogli nelle scatole meno gelati di quanto dichiara. Ai rivenditori inoltre il padrone fa firmare una carta in cui c'è scritto che dalle 13 alle 15,30 usufruiscono dell'intervallo per mangiare, mentre invece sono costretti a restare sui camion per consegnare i gelati in tempo. Quando poi gli viene dato l'anticipo, firmano una ricevuta; a fine mese ne firmano un'altra per l'importo complessivo mensile, senza riavere indietro la prima ricevuta. Così risulta che il salario che ricevono anziché di 90.000 lire è di 130.000 lire. Queste condizioni da lager nazista, possono essere mantenute solo grazie al particolare rapporto che lega il padrone agli operai:

1) Con il contratto della stagionalità e della disoccupazione che costringe in estate giovani e ragazze proletarie, studenti, a vendersi per una cifra irrisoria.

2) Con i ricatti e le minacce dirette, anche individuali, a cui i fratelli Altieri ricorrono, servendosi degli strumenti tipici della camorra: sono arrivati infatti a minacciare fisicamente gli operai; in occasione della mobilitazione dei rivenditori, hanno minacciato anche i compagni di Lotta Continua, con la tattica dell'«avvertimento esemplare», da parte di due elementi evidentemente mandati dal padrone.

Il caso della «Delizioso», pur essendo un caso-limite, che travalica qualunque legalità borghese, non è certo un caso isolato. Tutte le piccole fabbriche del settore alimentare della zona di S. Giovanni, infatti, prosperano sul salario nero e sul supersfruttamento degli stagionali. E' di questi giorni un caso avvenuto alla Cirio, dove due giovani, assunti tramite la cooperativa, sono rimasti gravemente infortunati. La Cirio ha sempre usato la stagionalità, assu-

mendo direttamente il personale; quest'anno invece, ha lasciato che la maggior parte delle assunzioni passasse attraverso la cooperativa: il reclutamento avviene la mattina davanti ai cancelli, come al mercato degli schiavi; lì gli operai, di solito giovani disoccupati, vengono scelti a seconda della richieste che provengono da dentro la fabbrica. Dei soldi che la Cirio dà, la cooperativa ne trattiene per sé circa la metà e la altra metà, sulle 5.000 lire al giorno, la dà agli operai assunti, che entrano a lavorare senza nessuna garanzia, né assicurazione, né cassa mutua. Generalmente la cooperativa tiene assicurati tre nomi in bianco e, in caso di infortunio, li riempie.

Questa situazione generale è mantenuta da un lato attraverso i rapporti camorristici e il ricatto della disoccupazione dall'altro per l'assenza totale del sindacato che se ne lava le mani. Pare addirittura che, alla scuola per quadri sindacali degli alimentaristi, alti dirigenti nazionali abbiano dichiarato che sulla Cirio è meglio non metterci le mani perché c'è la camorra. Rispetto a questi problemi, l'intervento di Lotta Continua si muove oggi su due piani: il primo quello di organizzare in fabbrica gli operai, intorno ad obiettivi irrinunciabili: in casi come quello della «Delizioso» ottenere il rispetto del contratto, significa già cominciare a ribaltare i rapporti di forza e creare un minimo di presupposti organizzativi.

Questo passa oltre che attraverso la mobilitazione e la lotta degli operai, anche attraverso una grossa campagna sulle condizioni di queste fabbriche e l'uso di mezzi anche legali, come le denunce all'ispettorato del Lavoro, alla magistratura e, «per conoscenza», al sindacato.

Il secondo è quello di lanciare una campagna contro la stagionalità, per articolare con maggior precisione il discorso sul salario garantito.

Già nelle discussioni di questi giorni con gli operai, sono emersi alcuni obiettivi chiari:

1) La cassa integrazione nelle fabbriche che applicano il lavoro stagionale in periodi fissi dell'anno, come la Cirio, l'Alga, ecc...

2) Che l'elemosina del sussidio di disoccupazione, che riguarda buona parte degli operai stagionali, diventi tutto l'anno, includendo anche i giovani in cerca di prima occupazione.

PATERNO' (CATANIA)

OCCUPATO IL MUNICIPIO DURANTE UNA MANIFESTAZIONE CONTRO IL CAROVITA

PATERNO', 29 luglio

Una manifestazione contro il carovita, indetta dalla Camera del Lavoro di Paternò per richiedere «garanzie sulle modalità di applicazione» del decreto del governo, si è conclusa con l'occupazione del Municipio.

La manifestazione si era aperta con un comizio in piazza Quattro Canti. Il discorso del sindacalista era un tentativo di tenersi in bilico tra la linea ufficiale delle Confederazioni, che come è noto approva e sostiene le misure del governo e la collera popolare per l'intollerabile aumento dei prezzi, che proprio negli ultimi giorni, per «reazione» ai decreti governativi, si è ulteriormente accelerato.

Dopo il comizio si è formato un corteo che ha sfilato per la città fin sotto il palazzo del Comune. Qui si è formata una delegazione che doveva essere ricevuta dal sindaco, il quale però non si è fatto trovare. A quel punto i partecipanti al corteo hanno deciso di entrare in massa. Forzato il cancello con un palo della segnaletica, sono saliti al primo e al secondo piano gettando in aria tavoli, quadri, archivi, schedari, e gli armadi di due stanze dell'ufficio tecnico.

Quindi sono ridiscesi e hanno riformato il corteo, che si è andato via via ingrossando, ed ha percorso di nuovo la città, lanciando slogan per il ribasso dei prezzi di prima necessità e contro l'amministrazione che non prende provvedimenti.

Quello di Paternò, uno dei più grossi centri agricoli della piana di Catania, forte di una lunga tradizione di lotte braccianti non è il primo episodio di lotta proletaria contro i prezzi che scavalca la gestione sindacale.

Solo il giorno prima a Petralia

Nuovo trasferimento per Della Savia, detenuto nelle galere di mezza Europa

CATANZARO, 31 luglio

Continua l'odissea di Ivo Della Savia nelle mani della giustizia di mezza Europa. L'ultimo capitolo è il trasferimento del compagno anarchico a Catanzaro. Ma nella città calabrese, Della Savia resterà molto poco: a Catanzaro, come è noto, non esiste un penitenziario. Il locale carcere giudiziario, infatti, crollò in seguito alla disastrosa alluvione del '69. Una circostanza, questa che già fu determinante per assegnare il processo Valpreda a una sede priva delle più elementari attrezzature.

Ivo Della Savia, ricercato dagli inquirenti della strage di stato fin dai tempi della «caccia al mostro», era all'estero e si guardò bene dal rien-

trare. Da allora, non solo l'esistenza del deposito d'esplosivo che era alla base della sua incriminazione s'è rivelata sempre più fantomatica, ma la intera provocazione contro Valpreda e compagni ha fatto la fine ingloriosa che tutti sanno. Tutto ciò non ha impedito alle autorità belghe prima e a quelle tedesche poi, di estradare Ivo dopo un lungo periodo di carcerazione, ottemperando così alle pressanti richieste dei colleghi italiani. Condotta nel carcere di Como nel luglio scorso, ora il suo sequestro viene perfezionato: ad attendere Ivo Della Savia non c'è né il processo né il riconoscimento, dopo quasi 4 anni, della sua innocenza, ma i lager di Vibo Valentia o di Lamezia Terme.

STRAGE DI STATO

Interrogato il fascista Merlino

MILANO, 31 luglio

E' stato interrogato per più di quattro ore dal giudice D'Ambrosio Mario Merlino, il fascista infiltrato nel circolo 22 marzo. La circostanza su cui Merlino è stato interrogato è un foglietto trovato nella patente di Guido Paglia, il giornalista fascista legato a Freda e Ventura.

Questo foglietto è arrivato nelle mani dei giudici quando hanno cominciato alcuni mesi fa a fare indagini su Guido Paglia dopo che Ventura lo aveva invitato come teste, insieme a Stefano Delle Chiaie, della infiltrazione fascista nei gruppi di sinistra. Nel corso delle indagini era stato trovato il portafoglio del giornalista insieme alla patente che conteneva alcuni fogli, fra cui quello in questione.

Su questo pezzo di carta sono scritti i nomi di parecchi compagni sia anarchici sia di altre organizzazioni di sinistra con il numero di telefono e il gruppo di appartenenza. Guido Paglia, interrogato da D'Ambrosio ha dichiarato di non sapere assolutamente nulla di quel foglio; che è risultato essere stato scritto da Merlino.

Lo stesso Merlino in un primo interrogatorio aveva dichiarato di non saperne nulla; ma quando i giudici avevano stabilito la perizia calligra-

fica aveva scritto una lettera dichiarandosi disposto a rivedere le prime affermazioni.

Nell'interrogatorio di oggi Merlino ha ammesso di aver scritto lui lo elenco di nomi, cosa per altro dimostrata dalla perizia, e ha ammesso anche di conoscere Guido Paglia. Naturalmente Merlino sostiene di non sapere come quel foglio sia finito nelle mani del giornalista fascista con cui dice di non aver avuto rapporti.

Quello che viene fuori da questo nuovo particolare è la conferma dei rapporti tra il gruppo di Freda e Ventura e quello di Guido Paglia e Stefano Delle Chiaie e del fatto che attraverso gli ultimi due, tramite Merlino, prima ancora della strage, fosse stato preparato il capro espiatorio nel circolo anarchico del 22 marzo. Nell'istruttoria Merlino e Paglia sono accomunati dallo stesso reato, tutti e due sono indiziati «per aver partecipato insieme a Freda e Ventura a un'organizzazione eversiva tendente a sovvertire l'ordinamento dello stato», ma non è detto che arrivino al processo solo con questa imputazione.

Nella patente di Guido Paglia infatti è stato trovato anche un altro foglio che sembrerebbe scritto da lui con indicazioni varie di diversi esplosivi.

La macchina del turismo: un sistema di supersfruttamento

Cari compagni,

L'Italia occupa il primo posto in Europa nel settore del turismo. Fare un'analisi sul turismo in generale, comporterebbe un discorso troppo lungo. Questa vuole essere una panoramica a carattere generale delle condizioni dei lavoratori di questo settore.

C'è innanzitutto una divisione netta tra coloro che lavorano nelle diverse categorie di alberghi e pensioni: per esempio tra un cameriere che lavora in un albergo di prima categoria e un cameriere che lavora in un albergo di terza, ci sono diversità enormi per quanto riguarda l'orario, la paga, il ruolo. Nella quasi totalità dei casi il primo fa solo il cameriere, il secondo fa anche il barista, l'aiuto-cameriere, e, se si tratta di una donna, anche la guardarobiera e inoltre aiuta in cucina. Esistono inoltre differenze tra i camerieri di alberghi stagionali e camerieri di alberghi termali o aperti tutto l'anno; differenze che riguardano il riposo settimanale, l'orario, la paga stessa.

Un cameriere che fa la stagione in montagna di 3 mesi riesce a guadagnare dalle 120 alle 130.000 lire al mese «tutto compreso». Per un cameriere tuttofare che lavora in zone termali in cui la stagione dura anche 8 mesi, il trattamento economico arriva solo a 90-110.000 lire al mese, perché il periodo di occupazione è più lungo. La situazione in cui si trova questo settore di operai è impressionante: continuano a spostarsi da una località all'altra a seconda della stagione e ad ogni fine stagione (quella estiva, per esempio, non supera in genere i 4 mesi di occupazione) vengono licenziati e il più delle volte non vengono retribuiti come stabilito dal contratto. Così avviene che il padrone assume o sulla parola o con un contratto che non ha nessun valore ai fini della legge, un lavoratore per una determinata cifra in cui è compreso tutto!

Il padrone stabilisce che devi lavorare, nel caso della stagione invernale, 3 mesi; ti dà una cifra in cui sono compresi: riposi settimanali non fatti, ore straordinarie, festività infrasettimanali, indennità di licenziamento, tredicesima e quattordicesima (in base ai 3 mesi) e le ferie. Un cameriere per ricevere questa paga deve iniziare alle 7 del mattino col servire la colazione fino alle 10,30; poi occorre riordinare la sala per il pranzo, mangiare in fretta alle 11 e poi iniziare a servire i «signori clienti» fino alle 14,30 o alle 15, poi bisogna pulire la sala, etc.

Intanto arrivano le 4 del pomeriggio. Qui non è certo finita la giornata lavorativa: è solo a metà. Si ricomincia alle 17-17,30 fino alle 22,30 o 23. Il conto delle ore giornaliere ammonta così dalle 13 alle 15. Non cambia di molto l'orario di un facchino di cucina, di un lavapiatti (che normalmente sono donne anziane il più delle volte senza libretto di lavoro e non in regola, o uomini in pensione che hanno lavorato di qua e di là, e che percepiscono una pensione che non basta neanche per vivere, e quindi sono costretti a lavorare fino all'ultimo giorno della loro vita). Le diversità di paga tra un ruolo e l'altro sono enormi. Il padrone a un cameriere dà 120.000 lire mentre ad un cuoco arriva a dare 200.000 lire mensili. Naturalmente i contributi che il padrone versa non sono certo in base alla paga mensile, ma, in base a una qualifica inferiore, a una paga sindacale di 80-90.000 lire mensili. Così quando è ora di andare in pensione un lavoratore alberghiero si trova con 25-30.000 lire al mese che lo costringono a continuare a lavorare. Da tenere presente che il periodo occupato durante l'anno non supera gli 8 o 9 mesi divisi in 2 stagioni (estiva ed invernale).

Al mare, durante la stagione estiva, molti camerieri sono studenti che lavorano per una miseria per potersi pagare gli studi e che, essendo dequalificati si accontentano delle 50-70.000 lire mensili e vengono spremuti come limoni durante tutta la giornata (13-15 ore di lavoro).

Ci sono poi gli istituti professionali alberghieri che danno nozioni pratiche e teoriche nel campo degli alberghi. La domanda di lavoratori alberghieri da parte dei padroni di alberghi è abbastanza elevata. Dalle scuole alberghiere però escono sempre meno diplomati. Questo perché essi sanno che con questo lavoro non avrebbero la garanzia di un posto fisso, di un salario garantito e dovrebbero in continuazione spostarsi da una città all'altra e da zona a zona. Per quanto riguarda il contratto, entrato in vigore il primo ottobre 1971 con scadenza nel 31-12-'73 e ottenuto dopo scioperi e lotte in tutta Italia, dopo 25 anni di silenzio di questo settore, esiste solo in teoria. Infatti esso è rispettato da pochissimi padroni.

La piattaforma rivendicata per il nuovo contratto verrà presentata ai padroni per l'estate prossima.

Un saluto sincero a pugni chiusi, il compagno Renato.

Piattaforma del coordinamento stagionali di Riccione

— Un vero e regolare contratto di lavoro che escluda la RISCOSSIONE A SETTEMBRE e il LICENZIAMENTO, ma imponga la continuità del rapporto di lavoro, la non licenziabilità con una sospensione di fatto, finita la stagione: questo per garantire il SALARIO ANNUO.

— Forti aumenti salariali uguali per tutti con un minimo di sei mesi di salario garantito dal padrone.

— La corresponsione del salario anche durante il periodo di sospensione, o tramite una «cassa turistica» a spese dell'intero capitale turistico, o attraverso la cassa integrazione.

— 8 ore giornaliere e 40 settimanali.

— Riposo settimanale non monetizzabile.

— Abolizione della stratificazione salariale e riduzione delle qualifiche in un unico raggruppamento.

— Abolizione degli straordinari.

— Diminuzione dei carichi di fatica con l'assunzione di altro personale.

— Migliori condizioni di lavoro, un vitto e un alloggio decenti.

La nocività del lavoro stagionale

Cari compagni,

siamo un gruppo di studenti e apprendisti che d'estate va a lavorare negli alberghi della costa. Le nostre condizioni di lavoro sono le stesse di tutti i lavoratori stagionali del turismo: bassi salari, supersfruttamento, nessun giorno festivo, la repressione più dura contro chi protesta. A questo proposito vogliamo raccontare quello che è successo in un grosso albergo di Porto Recanati, di proprietà del Vaticano.

In questo albergo i camerieri e tutto il personale sono costretti a mangiare in modo schifoso, cibi avariati e della peggior specie, o mal cotti, che non possono essere serviti ai clienti. A chi non vuole mangiare in albergo, la direzione dà solo 350 lire di maggiorazione per tutta la giornata (a tutti sappiamo che pranzi si possono fare con 350 lire!). Questo sistema ha presto dato delle conseguenze: un ragazzo è stato ricoverato 20 giorni all'ospedale per sintomi di tifo, altri hanno avuto forti coliche e sfoghi su tutta la pelle. Alle proteste dei compagni la direzione ha risposto con le minacce: «A chi non sta bene se ne vada». Ma ci ha dovuto subito ripensare quando, come risposta, tutto il personale ha scioperato.

Inoltre tutto il personale è costretto a dormire in camere umide, sotto il livello della strada, che alla prima pioggia si allagano (con acqua di fogna). Però è possibile andare a dormire fuori con il contributo della direzione: 50 lire!

A queste condizioni bestiali di lavoro si aggiunge la repressione più dura contro i compagni che cercano di organizzare gli altri dipendenti. Così il padrone è riuscito a licenziare 4 compagni perché si erano rifiutati di vedersi pagata solo mezza giornata per un'ora di ritardo.

Queste sono più o meno le condizioni di tutti i lavoratori stagionali della zona costiera marchigiana, di recente sviluppo turistico, dove il sindacato e il PCI (tra l'altro la zona della costa è «rossa») preferiscono impegnarsi in una politica a favore dei piccoli padroncini, danneggiati dai grandi padroni del turismo, piuttosto che occuparsi delle condizioni dei lavoratori.

MELISSA

Mercoledì 1° agosto a Melissa alle ore 20 assemblea popolare sui temi del carovita e della cantina sociale.

BARI-FOGGIA

A Molfetta giovedì 2 agosto alle ore 10 in via Domenico Piccola 61 riunione interprovinciale dei militanti e simpatizzanti di Lotta Continua che lavorano e studiano fuori della Puglia. Devono assolutamente essere presenti anche i compagni delle varie sedi.

ABRUZZO

Giovedì 2 agosto ore 9 a Pescara coordinamento regionale.

Udine - LA GUERRA DEGLI UFFICIALI CONTRO LA MARCIA ANTI-MILITARISTA

UDINE, 31 luglio

Ci sembra utile fare un bilancio delle operazioni intimidatorie messe in atto dagli ufficiali in questi giorni nei confronti dei soldati delle caserme di Cormons, Palmanova e Udine, città toccate dalla marcia antimilitarista e sottolineare le forme di lotta e di organizzazione che i soldati si sono saputi dare. Il modo in cui si sono mossi gli ufficiali mostra la paura che essi avevano di questa scadenza e il tentativo sterile di isolare i soldati, per impedire che la marcia costituisse un momento di organizzazione che può diventare permanente per i proletari in divisa.

Il primo provvedimento è stato quello di riempire le città, e in particolare modo Udine, di ufficiali del Sid in borghese, pronti a controllare la situazione. Accanto a questo di fornire alla ronda delle indicazioni scritte, emanate direttamente dal quartiere sull'ordine pubblico, in collegamento con polizia e carabinieri. Alla Spaccamela di Udine, dentro la caserma, era schierato un plotone di baschi neri. Gli ufficiali avevano ordine di girare per le città, vestiti in borghese; a Palmanova, pur di non perdere neanche per un attimo il controllo della truppa e della caserma hanno mangiato il rancio dei soldati anziché recarsi, come al solito, al circolo ufficiali.

Hanno coinvolto anche i soldati, naturalmente quelli di cui si possono fidare, cioè i fascisti: nella sede del FUAN di Udine, c'è stata una riunione di soldati fascisti, a cui ha preso parte come organizzatrice la figlia di un tenente colonnello di Udine, per dare delle indicazioni di comportamento rispetto alla marcia. Verso i proletari in divisa, tanto per incominciare, hanno limitato di molto le libere uscite e i permessi: i capelli lunghi, le scarpe sporche erano delle ottime scuse per non fare uscire i soldati; è significativo che all'VIII Regg. Alpini sono stati revocati tutti i permessi e le licenze per i paesi e le città toccate dalla marcia. Fatto questo hanno giocato entrambe le carte a loro disposizione: da un lato a Palmanova hanno promesso la licenza a chi, in caso di rissa, avesse picchiato i compagni che si trovavano in piazza; dall'altro sono stati costretti a dire ai soldati nelle adunate che era loro diritto partecipare alle manifestazioni che si tenevano in piazza. Nelle caserme di Udine e di Tricesimo hanno letto gli articoli del regolamento relativi ai diritti di partecipazione politica dei soldati e questo deve essere in ogni caso considerata una vittoria e una conquista dei proletari in divisa visto che, pur essendo assolutamente limitativi anche dal punto di vista costituzionale delle libertà dei soldati, sono considerati « di sinistra » e troppo permissivi dagli ufficiali. Contrapposta alle indicazioni degli ufficiali è stata l'organizzazione che i soldati si sono saputi dare in questi giorni: venivano in piazza a gruppi organizzati dalle varie caserme, prendevano contatti tra caserma e caserma e si davano gli strumenti perché tali contatti fossero permanenti; si organizzavano per raggiungere durante la libera uscita le manifestazioni al seguito della marcia: molti li abbiamo conosciuti a Cormons e li abbiamo rivisti a Udine, altri anticipano le tappe della marcia e vengono fino a Udine da Cividale, Codroipo, o Casarsa per trarre delle indicazioni su come organizzarsi nelle loro caserme quando la marcia toccherà i loro paesi.

Ci mandano delle lettere e delle mozioni da leggere nelle assemblee e non sono generiche affermazioni di solidarietà ma danno indicazioni pre-

cise a tutti i soldati che sono in piazza sugli obiettivi delle lotte in caserma; ci raccontano con precisione i fatti successi nelle loro caserme e ci chiedono di fare degli interventi dando queste notizie, visto che a loro non è riconosciuto il diritto di manifestare pubblicamente il proprio pensiero. In questo modo contestando nei fatti gli ordini degli ufficiali che li vorrebbero chiusi nelle loro caserme o spettatori passivi nelle piazze, i proletari in divisa si danno gli strumenti per portare avanti e generalizzare la loro lotta per la libertà e per il diritto di difendere la propria vita e i propri diritti.

Quello che è importante rilevare e ciò che emerge dalle discussioni coi soldati è l'esigenza di una lotta che si sviluppi dentro le caserme in modo collegato alla lotta di classe generale. Anche in questo caso l'esempio della lotta operaia in fabbrica è il punto di riferimento e la guida. Le lotte egualitarie nelle fabbriche per la categoria o per gli aumenti uguali per tutti diventano nell'esercito la lotta per superare le divisioni all'interno della truppa tra reclute e congedati, perché solo tutti insieme si può andare contro il potere e i soprusi degli ufficiali. Superare le divisioni nell'esercito vuol anche dire lottare per fare il servizio militare vicino a casa, in modo da restare ancorati alla propria collocazione di classe.

I veri protagonisti

Questi ultimi giorni della marcia antimilitarista, nelle tappe di Cormons, Palmanova e Udine, che sono state caratterizzate da una fortissima presenza di soldati (basti dire che a Palmanova ci sono 5.000 civili e 5.500 militari), hanno fatto emergere i veri protagonisti di questa iniziativa, i proletari in divisa. Le assemblee popolari e gli spettacoli sono diventati per i soldati non solo un luogo in cui vengono come spettatori, ma un luogo in cui si ritrovano, si contano, manifestano alla luce del sole che dentro le caserme esiste una disponibilità di massa alla lotta. Sono significativi i commenti dei soldati di Palmanova che, rientrando in caserma dicevano: « Oggi la piazza era nostra ». Questa frase è il segno preciso della consapevolezza che andare in piazza organizzati, discutere con i compagni, applaudire e sedersi in terra, in barba ai regolamenti di disciplina e agli ufficiali in borghese e ai carabinieri che facevano i cani da guardia in piazza era un momento di lotta. E' questo il primo elemento di novità rispetto al tipo di partecipazione realizzata dai soldati lo scorso anno, per trarre un bilancio preciso della maturazione della lotta e dell'organizzazione dei soldati nelle caserme.

Non c'è dubbio infatti che lo scorso anno caratteristica dominante della partecipazione dei proletari in divisa alla marcia era il desiderio di sentir parlare di politica, di stare in mezzo ai compagni, di comunicare il bisogno di rompere l'isolamento dal mondo esterno. A questo si aggiunge oggi la volontà di farne una scadenza di lotta e come tale è stata preparata. Nuclei di proletari in divisa delle caserme del Friuli hanno preparato una mozione di adesione alla marcia, che indicava nella lotta per la libertà di difendere la propria vita e i propri diritti il centro dello scontro nelle caserme.

Il modo in cui i proletari in divisa si sono preparati e hanno partecipato a questa scadenza, l'attenzione che ha suscitato, fanno prevedere, a differenza dell'anno scorso, che non finirà tutto dopo la marcia, perché esiste nelle caserme un'organizzazione, certo ancora debole, ma capace di gestire anche in prospettiva i motivi di interesse e di mobilitazione che il passaggio dei marciatori crea. Un altro dato significativo è nuovo è l'interesse che si è sviluppato intorno a questa iniziativa in una serie di caserme in altre zone d'Italia.

Diamo a fianco l'elenco di tutte le adesioni pervenute da varie caserme. Possiamo dire che attraverso l'esperienza di questi giorni l'obiettivo della libertà per i soldati, dal diritto di difendere la propria vita, al diritto di fare politica, al diritto di organizzarsi per non essere usati come strumenti di repressione, si è fatto più vicino e più concreto.



Lettera aperta di adesione dei nuclei Proletari in Divisa delle brigate Orobica e Tridentina alla 7ª marcia antimilitarista

La 7ª marcia antimilitarista è per i nuclei di Proletari in Divisa delle brigate Orobica e Tridentina un'occasione importante di unificazione e di crescita del movimento di lotta contro l'esercito. Mentre comunichiamo, con questa lettera che viene diffusa nelle caserme e che è frutto di una discussione collettiva dei militanti, la nostra calorosa adesione alla marcia, vogliamo contribuire alla discussione che ha aperto in questo periodo nel movimento dei soldati esprimendo il nostro punto di vista su alcuni problemi che stiamo affrontando.

La lotta ai campi e al Car. Da due settimane in Alto Adige sono finiti i campi e le manovre estive che hanno rappresentato in diverse situazioni un momento importante di generalizzazione della resistenza dei soldati nei confronti delle gerarchie. Questa resistenza tende, in presenza del lavoro organizzato dei compagni, a superare la fase più elementare di rifiuto passivo e di rabbia spontanea per dare origine a forme di resistenza collettiva e allo sviluppo di episodi di lotta.

In alcune caserme il campo è stato preceduto da assemblee di camerata con la partecipazione della maggioranza dei soldati, per stabilire sulla

base delle esperienze precedenti obiettivi e forme di lotta contro la noività, la disciplina; le punizioni per una licenza uguale per tutti a fine campo contrapponendo la nostra unità ai tentativi degli ufficiali di metterci in guerra l'uno contro l'altro.

I risultati si sono visti nelle marce dove spesso si è riusciti a imporre il passo che andava bene a noi e, anche se in pochi casi, l'eliminazione dei passaggi pericolosi, quando durante le soste ci sono state proteste collettive vincenti sul rancio e sul problema dei servizi, quando la sera davanti agli ufficiali e senza bisogno di nascondersi si cantavano le canzoni operaie e partigiane, anche qui con una forte partecipazione dei soldati. Contemporaneamente i soldati del 2°, 53° rimasti in caserma a fare il ciclo di addestramento hanno riconfermato l'importanza di questo periodo della naia quando non c'è ancora adattamento da parte dei soldati ed è più vicina l'esperienza della realtà esterna e la stessa vita di caserma si svolge in forme che unificano fisicamente un grande numero di soldati. In queste condizioni è più facile promuovere la discussione collettiva, individuare i compagni, organizzare i momenti di lotta.

Hanno aderito alla VII marcia antimilitarista i nuclei di Proletari in Divisa di: Udine, Trieste, Maniago, Verminiano, Gorizia, Casarsa, Tarcento, Criccesimo, Villa Vicentina, Cormos, nucleo di Caserta e di Santa Maria Capua a Vetere (vedere caserma), caserma Romagnoli aviazione militare Roma, gli alpini delle caserme di Merano, gli alpini delle caserme della Val Venosta, il 4° cavalleria Genova, il 59° fanteria di Palmanova, l'82° fanteria di Cormons, i fanti delle caserme di Casarsa, il nucleo PID della caserma Spaccamela di Udine, nucleo PID del battaglione Tolmezzo di Nenzana (Udine), nucleo PID della brigata Orobica e Tridentina, di Pistoia, 152° reggimento Macomer, di Monguelfo (Bolzano), reggimento Torino di Cormons, nucleo PID di Saluzzo, Fossano, Cuneo, S. Rocco, caserma « Gonzaga » di Sassari, nucleo militari di Pisa, Treviso, Pordenone, Palermo, Catania e Messina, gli alpini della Julia.



ARGENTINA - Scontri a Cordoba: la polizia assassina un operaio

Annunciata la nuova direzione del movimento peronista: una ulteriore sterzata a destra - Lastiri annuncia una serie di provvedimenti per « stroncare » la guerriglia

SAN FRANCISCO (Cordoba), 31 luglio. Gli effetti della sterzata a destra che l'ala conservatrice del « giustizialismo » ha impresso al movimento peronista si stanno facendo sentire: a San Francisco, presso Cordoba, ieri la polizia ha assassinato un operaio e ne ha feriti tre (secondo i dati ufficiali) nel corso di violenti scontri ai quali hanno partecipato oltre 3.000 manifestanti. Gli operai erano scesi in sciopero generale in segno di solidarietà con i lavoratori di una fabbrica di pasta alimentare, che dalla fine della scorsa settimana occupano gli stabilimenti reclamando aumenti salariali adeguati al crescente costo della vita (nei soli primi tre mesi dell'anno l'aumento è stato di oltre il 20%); nel corso della manifestazione, allo scopo di « disperdere » i manifestanti la polizia ha sparato e ha ucciso. Decine di dimostranti sono stati arrestati.

L'aggressione poliziesca contro gli operai di Cordoba — una città industriale in cui la sinistra è nettamente maggioritaria nei sindacati — testimonia della volontà dell'attuale dirigenza peronista di stroncare ogni resistenza al « nuovo corso » che le

dimissioni di Campora hanno inaugurato.

Oggi è stata ufficialmente annunciata la nuova direzione del movimento peronista, in sostituzione a quella finora presieduta da Juan Manuel Abal Medina: essa sarà costituita da quattro delegati « rappresentanti » i quattro settori del peronismo — sindacale, politico, femminile e della gioventù — i quali decideranno e agiranno « sotto gli ordini diretti » di Juan Peron.

A completare il quadro della situazione, in un discorso telettrasmissato il presidente ad interim Lastiri ha attaccato violentemente i gruppi di guerriglia, contro i quali ha annunciato una vasta e decisa offensiva: dopo aver promesso al « popolo » argentino una « rivoluzione trasformatrice in una atmosfera di pace e di ordine », Lastiri ha annunciato una serie di provvedimenti per eliminare i « gruppi armati », fra i quali la creazione di « organismi speciali » in cui agiranno congiuntamente polizia e rappresentanti dei governi provinciali; la riforma della legislazione penale; e la centralizzazione della repressione delle « attività sovversive ».

NEL TENTATIVO DISPERATO DI RAFFORZARE LA DIFESA DI PHNOM PENH

CAMBOGIA - I fantocci ricorrono all'arruolamento forzato



La ritirata delle truppe di Lon Nol.

PHNOM PENH, 31 luglio.

La cintura difensiva attorno alla capitale fa ormai acqua da tutte le parti: la notte scorsa, per la terza volta in quattro giorni, unità della guerriglia hanno impegnato in violenti scontri le truppe fantoccio all'interno del perimetro difensivo. Questa volta i combattimenti si sono svolti nella zona nord-est, a circa 10 chilometri dal centro della città. La cricca di Lon Nol sta impegnando tutte le sue energie nel tentativo disperato di respingere l'offensiva Khmer, mentre l'aviazione statunitense continua a bombardare a tappeto i dintorni di Phnom Penh, nelle strade cittadine la polizia militare continua a fermare tutti gli uomini « abili » tra i 18 e i 35 anni per arruolarli.

Quattro giorni fa, lo stesso Lon Nol aveva rivolto un appello alla popolazione perché « prendesse le armi »: sembra che questo invito non sia stato ben accolto dagli abitanti della capitale se è vero che le stesse fonti ufficiali riferiscono che di 3.500 nuovi richiamati alle armi ben 2.500 sono stati arruolati d'autorità.

D'altra parte fonti giornalistiche riferiscono che la campagna di reclutamento del regime fantoccio « sta suscitando una certa opposizione », soprattutto tra le migliaia di profughi verso le quali è principalmente indirizzata, e che abitano — dopo essere stati costretti dalla guerra e dai bombardamenti ad abbandonare le campagne — in squallide baracche alla periferia.

L'FDPLP condanna il dirottamento del «Jumbo»

« Gli abitanti dei territori occupati e l'intero popolo palestinese rifiutano ad un'organizzazione irresponsabile il diritto di compiere in loro nome operazioni di pirateria »: questo scrive il periodico « Al Hurriyat », organo del Fronte democratico popolare per la liberazione della Palestina e dell'« Organizzazione dell'azione comunista in Libano » (OACL). I compagni dell'FDPLP affermano tra l'altro che in « in nome dei figli dei territori occupati » responsabili di tale dirottamento

hanno messo in pericolo la vita di passeggeri civili innocenti » e « si sono serviti abusivamente della bandiera palestinese per ottenere un riscatto ».

Dopo aver definito i dirottatori « gruppo anarchico egoista che ha sacrificato gli interessi del popolo palestinese a vantaggio dei propri interessi » i compagni dichiarano che gli abitanti dei territori occupati « condannano tale tipo di operazioni che non servono gli interessi delle masse ».

7ª MARCIA ANTIMILITARISTA TRIESTE-AVIANO 25 LUGLIO - 4 AGOSTO

1 agosto: UDINE-CODROIPO.

Promossa dal PARTITO RADICALE, organizzata da: WAR RESISTERS' INTERNATIONAL, MOVIMENTO NONVIOLENTO, LEGA DEGLI OBIETTORI DI COSCIENZA, MOVIMENTO ANTIMILITARISTA INTERNAZIONALE, GRUPPO GERMAL, PARTITO RADICALE DELLE VENEZIE E DEL SUDTIROLO. Hanno finora aderito: Federazioni del Partito Socialista Italiano di Trieste e Gorizia; LOTTA CONTINUA.

IL SINDACATO HA DATO LA RISPOSTA AL PIANO DI RISTRUTTURAZIONE

LA VERTENZA PIRELLI SI SOVRAPPORRÀ AL CONTRATTO DELLA GOMMA

Il prossimo incontro alla fine di agosto

MILANO, 31 luglio

Un giudizio negativo ma cauto è quello che hanno espresso ieri mattina i Segretari Nazionali della FULC, sul piano di ristrutturazione della Pirelli nel corso dell'incontro con la direzione del gruppo. La riunione, che era la prima dopo la presentazione del piano avvenuta dieci giorni fa, si è conclusa, a detta dei sindacalisti, con la constatazione di una certa disponibilità alla trattativa da parte dell'azienda, per cui si è fissato il prossimo incontro per la fine di agosto.

Il dato essenziale che esce fuori, dopo questa nuova battuta, è che la vertenza aziendale, aperta ben 10 mesi fa in seguito alle prime avvisaglie offensive della Pirelli (le 3.000 sospensioni alla Bicocca) è ancora in alto mare, dopo una conduzione lenta ed estenuante. La previsione che ormai i sindacalisti fanno (lo hanno confermato Trespidi, Bottazzi, Quaglia e Tamagnone della FULC, nel corso di una conferenza stampa subito dopo l'incontro) è che la vertenza di gruppo non si potrà concludere prima dell'inizio del contratto nazionale della gomma e che quindi le due azioni andranno avanti contemporaneamente seppure su piattaforme distinte. E' questo senza dubbio un evidente scacco alla politica del sindacato che in 10 mesi di lotte non è riuscito ad offrire nessun ri-

sultato agli operai, grazie alla sua azione frenante sulle iniziative di lotta, all'atteggiamento equivoco su punti decisivi quali l'aumento dello orario e dell'intensificazione del lavoro e alla volontà di mettere in atto una sorte di compartecipazione nelle decisioni di ristrutturazione dell'azienda.

Le critiche della FULC al piano Pirelli mettono in luce gli aspetti negativi del piano: «la povertà di iniziative previste per il Mezzogiorno» (in particolare il sindacato si oppone al rinvio della costruzione del nuovo stabilimento della Val Basento che avrebbe dovuto occupare 2.500 addetti e che ora la Pirelli non vuole più fare), «la diminuzione dei livelli di occupazione complessivi e in particolare in Lombardia» (dove il sindacato chiede il mantenimento della occupazione attuale) e «la limitata cifra dei nuovi investimenti» che saranno di 100 miliardi nei prossimi 5 anni (di cui solo una parte dedicata a nuovi impianti), contro i 150 miliardi del triennio passato. Per i sospesi (sono ancora 460 alla Bicocca, ed altri ne sono stati annunciati per i «rami secchi») il sindacato chiede di contrattare i tempi del rientro in fabbrica, che in ogni caso non potrà essere ritardato oltre la fine dello anno.

Più oscure sono invece le prospettive che si aprono a partire da que-

sta valutazione. Da una parte non c'è nessun impegno nella lotta, che anzi verrà assorbita in pratica nella vertenza per il contratto. Dall'altra c'è il problema della risposta che si intende dare all'attacco che Pirelli sta sferrando sul terreno della utilizzazione degli impianti e della intensificazione del lavoro. A parole i segretari della FULC sono stati molto netti nel difendere la «rigidità» del lavoro (no ai sabati lavorativi, tendenziale eliminazione del cottimo), ma l'andamento concreto della vertenza nei vari stabilimenti del gruppo ha mostrato un atteggiamento più ambiguo e disposto alla contrattazione di questi punti almeno a livello di azienda. Per esempio nello stabilimento di Livorno Ferraris (Vercelli) il consiglio di fabbrica ha concesso dei sabati lavorativi, mentre sulla maggiore incentivazione del cottimo (riplafonamento) chiesta da Pirelli è noto che alla Bicocca i sindacalisti hanno preso una posizione piuttosto conciliante. Al di sopra di tutto questo c'è l'indirizzo generale della FULC di «contrattare la ristrutturazione», e cioè di concordare insieme al padrone il complesso delle misure da adottare, con l'illusione di costringere l'azienda ad un «nuovo» meccanismo di sviluppo; formula che in altre occasioni si è dimostrata nient'altro che una copertura ideologica per assecondare, nella sostanza, i piani padronali.

Torino - ELUSO DAI GROSSISTI IL BLOCCO DEI PREZZI

TORINO, 31 luglio

Il segretario torinese della Confesercenti, uno dei sindacati dei piccoli commercianti, ha tenuto ieri una conferenza stampa per denunciare le prime violazioni praticate dalla grande industria e dai grossisti dopo le recenti disposizioni governative. Numerose ditte fornitrici, a quanto pare, hanno già scavalcato, e di molto, i prezzi massimi — quelli al 16 luglio —. Il meccanismo è molto semplice: basta retrodatare l'aggiornamento dei listini. I primi a fare le spese dei rincari «a monte» sono i dettaglianti, i quali devono rispondere di fronte al consumatore e alla prefettura dei listini esposti. In diversi casi la alternativa sta diventando quella fra la vendita in perdita e la spada di Damocle delle sanzioni amministrative decise dal governo.

I rincari più importanti sono quelli decisi dalla Barilla, dai produttori

dell'olio Dante (61 lire di aumento al litro per l'olio di oliva) della carne Simmenthal (30 lire di aumento in media alla scatola), del tonno Rio (20 per cento sulle confezioni di ogni formato), dei filetti di acciughe Orlando (da 200 a 220), della pasta Voiello (da 185 a 220 per ogni pacchetto da mezzo chilo).

Il segretario della Confesercenti non ha esitato a prospettare, data la gravità di questa situazione, la eventualità neppure troppo lontana che si arrivi al razionamento delle merci, come conseguenza del rifiuto da parte dei dettaglianti di acquistare i prodotti rincari; e questo è il passo decisivo verso la borsa nera. Già in alcuni supermercati PAM di Torino, con la scusa che dopo il decreto governativo molti prodotti verrebbero venduti sotto costo, fanno bella mostra di sé cartelli che limitano la quantità di merce acquistabile da ogni

cliente. «Avviso: data la eccezionalità dei prezzi, i clienti non possono acquistare più di cinque pezzi per ogni articolo». Non è certo un caso che questo tipo di limitazioni partano proprio dalle grandi catene di distribuzione, quelle che hanno i maggiori profitti e che quindi potrebbero far fronte più facilmente al blocco.

Intanto presso la prefettura di Torino ha cominciato a funzionare il servizio telefonico addetto alla raccolta delle segnalazioni dei consumatori. Nella prima giornata il telefono non ha mai cessato di squillare, ma i funzionari addetti al servizio si sono trovati di fronte a mille difficoltà. Per cominciare i denunciatori, nella maggior parte dei casi, si sono rifiutati di dare nome e cognome manifestando una buona dose di diffidenza per un meccanismo di cui si sa assai poco e che sin da ora non promette gran che. Poi ci sono state le telefonate dei commercianti che denunciavano i rincari all'ingrosso: a tutti costoro la prefettura non ha nulla da dire dato che le disposizioni ministeriali non offrono alcuna delucidazione in proposito.

REGINA-COELI - DURANTE LA RIVOLTA DI SABATO

La polizia si avventò contro gli ammalati del reparto chirurgico

Ci è pervenuto il testo della querela sporta da un detenuto che sabato scorso, durante la rivolta di Regina Coeli, si trovava ricoverato al reparto chirurgico del Centro Clinico del carcere.

Gli ammalati del reparto chirurgico furono aggrediti e picchiati selvaggiamente da una squadra di poliziotti.

In data 27-7-73 mi trovavo al reparto chirurgico del Centro clinico di Regina-Coeli avendo di recente subito 2 interventi chirurgici, appendicite ed estrazione d'un ago. Al mattino non fu distribuito il vitto ma solo un po' di latte, e così il pranzo.

Il lutto che proveniva dai vari bracci causato dalle bombe lacrimogene ci faceva star male (poiché con me erano altri 6 ricoverati) e non ci venne dato neanche il passaggio. Alla nostra richiesta che almeno ci fossero aperte le porte, fui minacciato dagli agenti di starmene zitto altrimenti sarebbe stato peggio per noi, così

ci mettemmo a gridare e spostammo qualche letto davanti al cancello.

Iruppero una quarantina di agenti di custodia con manganelli e scudi, ci ingiuriavano minacciando che ci avrebbero rotto le ossa, al che io scrivevo preso dal panico per evitare d'essere picchiato rompevo una bottiglia ferendomi ripetutamente all'addome e alle gambe, io stesso fecero altri due... Quando entrarono le guardie fui lo stesso selvaggiamente picchiato con inaudita violenza, io stesso fu per gli altri cinque che erano con me nonostante le loro condizioni fisiche. Fraticelli Ennio ingessato al braccio, Berettoni Sante ingessato al torace, Mattei Giancarlo per accertamenti alla testa. Scarozza per sospetta lesione alla testa, Zaccardi Raniero operato di recente. Tale pestaggio durò per almeno 20 minuti, dopodiché pesto e dolente avendo perso abbondante sangue dalle ferite fui portato in una cameretta e suturato alla meglio al petto e alle gambe e fummo immediatamente tradotti alla casa penale di Rebibbia. Pertanto intendo presentare come in effetti presento denuncia e querela contro i responsabili, tra cui riconosco soltanto l'appuntato Versacci, potrei riconoscerne altri in presenza (...) in particolare per lesioni, mancato soccorso essendo io ferito, minacce e abuso di autorità, con l'aggravante di avere agito su persone ammalate. Chiedo sia dato luogo a procedere contro i responsabili, cito come testi gli stessi ricoverati che si trovavano in cella con me e che subirono stessa sorte.

DISTRIBUZIONE

Il nostro giornale è in vendita nei seguenti centri dell'Istria e della Dalmazia: Koper, Portoroz, Yumag, Novigrad, Porec, Rovinj, Pula, Rijeka, Loran, Labin, Crikvenica, Selce, Starigrad, Zadar, Mali Losinj, Rab.

ANCHE A CUNEO I DETENUTI IN LOTTA

CUNEO, 31 luglio

Ieri, lunedì, alle 16, quaranta detenuti delle carceri giudiziarie di Cuneo si sono rifiutati di rientrare nelle celle. Hanno chiesto di poter parlare immediatamente con il direttore delle carceri di Saluzzo, che ha giurisdizione anche sullo stabilimento di pena di Cuneo e con il sostituto Procuratore della repubblica di Cuneo, Bessoni.

Una delegazione di tre detenuti ha avuto un colloquio con il funzionario ed il magistrato.

I tre hanno voluto esprimere, a nome dei loro compagni, la più completa solidarietà con la lotta di tutti i detenuti d'Italia. Hanno ribadito l'urgenza della riforma dei codici e del regolamento carcerario. Alla fine del colloquio, dopo aver ottenuto garanzie precise che le richieste verranno immediatamente inviate al ministro di grazia e giustizia, tutti sono tornati nelle celle.

ALLE "NUOVE" SOLIDARIETÀ CON REGINA COELI

TORINO, 31 luglio

Anche alle «Nuove» di Torino i detenuti hanno voluto manifestare la loro solidarietà con la lotta di Regina Coeli e partecipare direttamente alla mobilitazione che coinvolge in questi giorni decine e decine di carceri in tutta Italia. Poco dopo le 14 di lunedì un gruppo di detenuti si è rifiutato di rientrare dall'aria e ha cominciato a scandire slogan sui temi della riforma dei codici e del regolamento carcerario. Immediatamente il direttore De Mari ha messo in moto il dispositivo di sicurezza. Nel mattino di lunedì erano arrivate tassative disposizioni da parte del ministero: al minimo segno di allarme polizia e carabinieri dovevano affluire in forze.

Una ventina di radiomobili hanno circondato il perimetro del carcere mentre sul posto si sono recati d'urgenza funzionari della questura e dei carabinieri: fra questi il tenente colonnello Marchisio, capo dei cc. torinesi, uno dei componenti la squadra di «tiratori scelti» che ha sparato a mitraglia contro Horst Fantazzini, a Fossano, durante un tentativo di evasione.

Malgrado il massiccio schieramento di forze un piccolo gruppo di detenuti è riuscito a raggiungere i tetti di un braccio. Alle 15,30 le «forze dell'ordine» hanno imposto il ritorno alla normalità. Tanto per non smentirsi il direttore De Mari ha immediatamente sospeso i colloqui con gli avvocati.

VAL DI SUSÀ

Un comunicato del comitato antifascista

BUSSOLENO, 27 luglio 1973

In relazione alla provocatoria perquisizione e rozza manovra intimidatoria, compiuta martedì 24, alle ore 5,00 a Bussoleno in casa di Alpe Bruno e Ricchetto Pierluigi, con il pretestuoso motivo della ricerca di «armi, esplosivi, bottiglie incendiarie, stupefacenti, apparecchi ricetrasmittenti ed altri oggetti pertinenti a reato», la assemblea del comitato antifascista valsesino «Carlo Carli», riunitasi a Bussoleno nella sede dell'ANPI il 27 luglio 1973, mentre esprime la propria solidarietà ai propri militanti colpiti, rivolge un appello a tutti i cittadini, alle forze democratiche e antifasciste perché vigilino attentamente non solo contro il fascismo in camicia nera ma contro quello ben più pericoloso di stato, che si annida nei cosiddetti «corpi separati».

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000. Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Chiesta per Azzi la revoca di uno dei mandati di cattura

GENOVA, 31 luglio

L'avvocato genovese Meneghini, difensore di Nico Azzi, ha presentato una richiesta di revoca del mandato di cattura spiccato contro l'attentatore fascista per quanto riguarda i fatti di giovedì 12 aprile a Milano. Nico Azzi infatti non solo è incriminato per reato di tentata strage sul direttissimo Torino-Roma, ma anche per gli incidenti di Milano in cui i fascisti tirarono bombe a mano uccidendo un poliziotto.

Le motivazioni con cui viene fatta la richiesta sono tanto incredibili e impudenti quanto false. Come si sa era stato Azzi a fornire le bombe a mano usate a Milano, bombe militari provenienti da Imperia dove Azzi aveva fatto il militare e dove gli era stata affidata, guarda caso, la chiave del deposito delle armi. Lo stesso Azzi lo ammise quando il collegamento fra il mancato attentato al treno del 7 aprile e gli incidenti del 12 gli venne contestato negli interrogatori. Ma ieri, interrogato dal giudice milanese Frasccherelli, Azzi ha detto di aver «venduto» le bombe a mano al suo amico Davide Petrini, ma di «non essere stato a conoscenza» dell'uso che delle bombe il Petrini volesse fare. Sulla base di questo si chiede la revoca del mandato.

L'iniziativa dell'avvocato Meneghini, adia dell'evidente impudenza, fa parte di un piano preciso che mira a separare per quanto è possibile lo attentato al treno e i suoi mandanti dagli incidenti di Milano per cui è stato incriminato anche Servello.

Uno dei due giudici che si occupano del caso ha dichiarato esplicitamente: «c'è tutta un'organizzazione mobilitata per impedirci di arrivare

ai mandanti dell'attentato». Questa organizzazione che si chiama col nome di MSI-DN, si è espressa finora in una serie di pressioni e promesse esercitate sui fascisti detenuti a Marassi e a S. Vittore perché tenessero fuori il più possibile il MSI, nella persona di Servello soprattutto, dalla catena delle stragi organizzate.

Un tentativo incredibile quando si sa ormai per certo che fu proprio Servello a premere perché tutta «LA FENICE» rientrasse al completo nella federazione milanese, che Rognoni era di fatto il suo braccio destro ma che solo dopo il reingresso nel MSI del gruppo «LA FENICE» fu articolato il piano dell'attentato al treno e della manifestazione di Milano che avrebbe dovuto seguire alla strage.

Eppure Servello continua a querelare giornali e a sostenere di non conoscere né Azzi, né Rognoni.

Non solo, ma si fanno sempre più numerosi gli elementi che intrecciano il piano fascista del 1973 alla strage di Piazza Fontana. La «FENICE» veniva stampata presso la stessa tipografia di Brescia da cui stampava Freda, Rognoni era l'organizzatore del comitato di solidarietà per Freda e, in più, dalla sua agenda del 1969 sequestrata a casa della segretaria della FENICE erano state strappate le pagine dei giorni di Piazza Fontana. Ma c'è di più, e precisamente una lettera che il missionario Pino Rauti aveva inviato a Rognoni, una lettera il cui contenuto è tale che probabilmente i giudici genovesi interrogheranno Rauti sui suoi rapporti con Rognoni, e sui rapporti che tutti e due hanno avuto e hanno con la Grecia e con il KIP in Italia.

AZZI CONFERMA:

È stato il MSI a organizzare le stragi di aprile

Disposte diverse perizie per accertare chi ferì il giovane Cipolla

MILANO, 31 luglio

Interrogato ieri a Genova dal giudice milanese che conduce l'inchiesta sul 12 aprile Nico Azzi ha confermato in pieno le responsabilità del MSI nella duplice strage.

L'autore dell'attentato al treno Torino-Genova, imputato anche per la strage del 12 aprile a Milano, ha infatti confermato di aver ricevuto da Rognoni gli ordini anche riguardo alle modalità precise con cui l'attentato doveva essere portato a termine per far ricadere sui nostri compagni di Pavia la responsabilità.

Azzi ha anche detto che non esiste il problema di stabilire i rapporti tra il gruppo «LA FENICE», comandato da Rognoni e il MSI, in quanto tutto il gruppo è sempre stato di fatto dentro il partito.

Gli stessi imputati fanno crollare il tentativo del MSI condotto in prima persona dal padrino Nencioni di dissociarsi da tutte e due le stragi che sono state direttamente preparate all'interno della federazione milanese del partito.

Azzi ammette, o meglio non smentisce, di essere stato lui a consegnare le bombe usate il 12 aprile anche se insiste nel non voler dire, dove le ha prese. Subito si era detto che queste bombe provenivano dal CAR di Imperia dove Azzi faceva il servizio militare; ma naturalmente gli ufficiali del CAR sostengono che a loro non sono mai state rubate bombe. Per accertare il furto il giudice ha stabilito altre indagini e quando avrà in mano i risultati andrà nuovamente a interrogare Azzi e anche Marzolari, imputato per il 12 aprile solo di resistenza.

A proposito delle lettere ricevute in carcere Azzi afferma che non sono state scritte da Rognoni, ma non è detto che questa affermazione non si inserisca nel tentativo di creare il mistero intorno alla figura del diretto organizzatore della strage sul treno; e infatti si fa correre la voce che Rognoni sia addirittura morto.

Oggi sono state affidate agli esperti le perizie. I periti dovranno accertare se il proiettile che ha ferito Piave, è partito da una delle due pistole sequestrate ai poliziotti che hanno subito ammesso di aver sparato. Il Cipolla nella sua testimonianza aveva detto che secondo lui il colpo che lo ha ferito è partito dai gruppi di squadristi e per questo è stata stabilita anche una perizia su una pistola sequestrata, molto tempo dopo a uno degli imputati, per stabilire se può aver sparato il 12 aprile. Un'altra perizia è stata decisa su un candelotto sequestrato ai fasci-

sti. Stranamente infatti questo candelotto sembra non essere stato sparato, sembra cioè che non sia stato raccolto da terra ma sia arrivato nelle mani dei fascisti ancora intatto. La perizia deve accertare se questo è vero o se è possibile che sia stato sparato senza esplodere.

SEGRATE: NON C'È NEANCHE UN SASSO

Il sopralluogo sul terreno dove sarebbe inciampato il poliziotto che uccise Claudio Ongarello

Dopo gli attacchi che sono arrivati da tutti i giornali per la decisione di farlo a settembre il giudice Gatti è stato costretto a eseguire oggi il sopralluogo sul terreno dove sarebbe incappato il vice brigadiere Scavini mentre inseguiva Claudio Ongarello, il giovane scappato di casa che venne abbattuto a colpi di pistola il 5 luglio nei pressi di Segrate. Il terreno è perfettamente battuto, pronto per la delimitazione di un campo di pallone, ma Scavini continua a sostenere di essere inciampato, di aver fatto partire i colpi per questo, accidentalmente, e «a più riprese», mantenendo nella sostanza una versione sempre più sfacciatamente inverosimile. Perché correva con una pistola in pugno senza sicura?

L'ultimo saluto alla compagna Lina

PIOMBINO, 31 luglio

Sabato 28 luglio è morta la compagna Lina Checchi, deportata a Mathausen durante l'ultima guerra.

Fino all'ultimo ha lottato contro i fascisti e contro quelli che lei chiamava «i ricchi». E' stata presente al nostro fianco con il suo contributo e il suo sostegno, esempio per tutti di eccezionale coerenza comunista.

I compagni si uniscono a suo figlio Rino, militante operaio di Lotta Continua, nell'ultimo saluto alla compagna Lina.